

PARTE TERZA

ELEMENTI DI PROVA SULLE CAUSE DEL DISASTRO, DESUMIBILI DA INDAGINI DI NATURA NON TECNICA.

III. Premessa.

Le indagini tecniche non hanno dunque portato a conclusioni univoche sulle cause del disastro. E' dunque necessario verificare se da elementi diversi da quelli tecnici è possibile dedurre argomenti che consentano di integrare quelle informazioni e di giungere così a una risposta definitiva.

Gli accertamenti sul contesto in cui si verificò l'evento del 27 giugno 1980 sono stati particolarmente complessi.

Proprio la possibilità di ipotesi differenti sulle cause della tragedia ha imposto l'approfondimento di innumerevoli circostanze, alcune anche non direttamente ricollegabili all'evento, al fine di individuare un filo conduttore e comunque di predisporre quel quadro di riferimento che consentisse di inserire in maniera comprensibile e ragionevole le diverse possibili ipotesi.

Una parte non secondaria di questo sforzo è stata determinata dall'inserimento di suggestioni esterne, che non sempre sono risultate disinteressate.

Alcune di queste hanno portato all'esercizio dell'azione penale in procedimenti separati, per delitti di calunnia e altro.

Altre sono oggetto di specifiche imputazioni nel presente procedimento e se ne tratta nelle parti della requisitoria ad esse dedicate.

Molte altre non sembrano esser state originate da motivazioni illecite e quindi non se ne tratterà, nonostante che esse abbiano spesso determinato un gravoso lavoro di verifica perché si potesse escluderle dal novero delle attendibili. Probabilmente l'ansia di ricercare la verità ha comportato un'attenzione maggiore anche a vicende che apparivano prima fasce non fruttuose, nella speranza che ciò potesse portare almeno ad escludere radicalmente alcune ipotesi.

III. 1. Corroborazione dell'ipotesi di interferenza da parte di aerei militari.

Di diverso fondamento sono invece le indagini, anche queste di estrema difficoltà, finalizzate a ricostruire i movimenti di aerei militari il 27 giugno, anche in Paesi stranieri, al fine di individuare possibili indizi della presenza non palese di trasferimenti di velivoli, di esercitazioni o anche di azioni militari, che in qualche modo potessero ricollegarsi direttamente alla caduta del DC9 o, indirettamente, a un contesto di tensione.

Si sono quindi sviluppate le indicazioni provenienti da documenti o da fonti testimoniali, circa aerei da combattimento o da sorveglianza e contromisure elettroniche in volo quel 27 giugno o che risultavano in situazione di emergenza. Molto spesso queste indagini hanno portato a richieste di collaborazione da parte di Paesi stranieri; si è avuta in genere un'ampia cooperazione.

Un altro filone ulteriore di indagini ha comportato la verifica di indicazioni provenienti - anche queste - sia da fonti testimoniali che documentali della possibilità che - al di là dei rapporti palesi - piloti e mezzi di Paesi non alleati (e in particolare della Libia) potessero esser impiegati in azioni militari (e viceversa).

Questo filone investigativo si è strettamente intrecciato con quello - molto vastamente esplorato - dei rapporti tra Italia e Libia.

Mano a mano che il lavoro progrediva, alcune ipotesi investigative sono state smentite o non confortate.

Così, del tutto prive di riscontri sono risultate le ipotesi di trasporto di Uranio da parte del DC9 o di altri aerei che potessero con questo esser scambiati.

Nessun serio elemento di verifica è venuto nemmeno sulle ipotesi che il MIG 23 recuperato a Castelsilano fosse stato nella disponibilità di Paesi diversi dalla Libia. A questo proposito si è svolta un'intensa attività istruttoria per ricostruire le vicende di aerei simili, per qualunque ragione caduti in mano di Paesi occidentali.

Un diverso settore di indagine è stato quello concernente la presenza di piloti italiani in Libia, con la funzione ufficiosa di istruttori di volo ma che invece furono sospettati anche di attività belliche vere e proprie e in qualche caso di fornire informazioni circa le nostre difese.

Il punto è di notevole rilievo, sia perché esso fu oggetto di costante attenzione da parte dei nostri Servizi (sebbene nessuna iniziativa venisse presa per contrastare o disciplinare o utilizzare queste attività) sia perché esso si ricollega direttamente alla vicenda del MIG 23 ritrovato a Castelsilano.

Indipendentemente dunque dalle fantasiose prospettazioni di coinvolgimento di piloti italiani con mezzi libici in un attacco al DC9, è certo che la questione aveva particolare rilievo per valutare se l'avvicinamento del MIG 23 alle coste italiane fosse avvenuto sulla base di informazioni ottenute tramite i piloti italiani (tutti provenienti da esperienze nella nostra Aviazione militare).

Si tratta di una possibilità reale (ancorché non provata) che acquisterebbe ancor più forza qualora si provasse definitivamente che il MIG 23 è caduto non il 18 luglio (per il quale vi sarebbe una traccia, sia pure fortemente contestata, riconducibile a tale aereo) ma in un giorno precedente, quando è certo che non vi fu alcun avvistamento da parte dei radar della Difesa.

Più in generale, si è cercato di ricostruire i movimenti di aerei militari che avessero sorvolato il nostro territorio il 27 giugno, sia per l'ipotesi che potessero esservi stata un'interferenza diretta con il volo del DC9, sia per supportare gli indizi di un'attività militare particolarmente intensa, causata da una situazione di tensione con Paesi arabi; in questo contesto, l'attenzione è stata richiamata dal trasferimento di aerei verso l'Egitto, in coincidenza con l'aggravarsi della tensione tra quel Paese e la Libia (sul punto si veda oltre).

Un altro filone attentamente sviluppato è stato quello degli aerei atterrati in quei giorni su aeroporti italiani e che in qualche maniera potessero essere stati coinvolti nei fatti oggetto del procedimento (ad esempio perché segnalanti un'emergenza, come l'F111 ricoverato a Grosseto per un'avaria).

Sono state percorse tutte le possibili strade di verifica dell'ipotesi che a produrre i plots non riconducibili né al DC9 né a relitti potessero esser stati uno o più aerei non identificati. Nessun tentativo è stato omissso. Nessuna ipotesi è rimasta inesplorata.

Occorre affermare che nessun elemento di corroborazione esterna di questa ipotesi è venuta dall'ampio lavoro di ricerca di cui s'è detto.

III. 2. Corroborazione dell'ipotesi di esplosione interna.

Con altrettanta determinazione si è seguita anche ogni circostanza che potesse supportare l'ipotesi di un'esplosione causata da un ordigno posto all'interno dell'aereo.

Anche in questo caso non ci si è accontentati di osservazioni di carattere logico che, in quanto tali e per quanto ben argomentate, possono essere contraddette dai fatti.

Ad esempio, il rilievo che il ritardo nella partenza dell'aereo da Bologna dovesse portare a considerare improbabile l'ipotesi di collocazione dell'ordigno è parsa inadeguato a offrire risposte soddisfacenti.

Possono infatti esser proposte diverse serie di accadimenti che portino ad aggirare la forza logica - pur da non sottovalutare - dell'obiezione.

Si può ipotizzare un meccanismo di innesco collegato con un altimetro e un temporizzatore. Più semplicemente, si può ipotizzare che l'ordigno sia stato collocato a bordo durante la sosta o che un passeggero ne sia stato inconsapevole portatore.

Queste ultime due ipotesi sono state esplorate - nei limiti del possibili - con accurate indagini sulle condizioni dell'aeroporto e sulle modalità di imbarco. L'indicazione - rivelatasi errata della presenza tra passeggeri di una persona appartenente a una cosca mafiosa ha comportato indagini anche in questa direzione, come appresso si dirà. Nessun elemento di fatto che possa confortare queste ricostruzioni è però emerso.

Deve concludersi che l'ipotesi che un ordigno sia stato collocato a bordo del veicolo durante la sosta a Bologna non ha controindicazioni sul piano logico, benchè di assai difficile realizzazione pratica. Essa non comunque trovato alcun elemento di riscontro.

Si è argomentata l'implausibilità di un'esplosione interna anche sulla base delle caratteristiche delle tracce di esplosivo individuate. Si tratterebbe cioè di esplosivo (miscela di TNT e T4) tipicamente militare e non impiegato in attentati di natura terroristica. Entrambe le affermazioni sono però prive di fondamento.

Già di per sé la composizione, peraltro non determinabile nelle proporzioni relative, non caratterizza i soli esplosivi militari, potendo ad esempio il T4 provenire da cariche di innesto o dal detonatore; inoltre, la fabbricazione dell'esplosivo per fini militari non sarebbe sufficiente a farne escludere radicalmente l'impiego da parte di soggetti ventine in possesso illecitamente.

Ma in realtà, TNT e T4 furono impiegati in numerosi attentati terroristici.

Sono state acquisite le relazioni di una perizia comparativa tra diversi attentati terroristici consumati in Italia negli anni '70/'80, disposta dal Giudice Istruttore di Venezia²⁶⁶.

Essa è utile, nel nostro caso, a titolo esemplificativo, giacché dà conto delle caratteristiche degli esplosivi utilizzati e degli effetti, da un punto di vista della diffusione dei residui, di esplosivi di provenienza militare.

Era infatti stato recuperato, nel corso di quel procedimento, un grosso quantitativo di residui bellici, da cui si sospettava potessero provenire gli esplosivi utilizzati da gruppi neofascisti per una serie di gravissimi attentati.

Si procedette quindi a una serie di prove sperimentali, i cui risultati furono poi comparati con gli esiti delle perizie disposte sui reperti raccolti in occasione di quelli attentati.

Già le prove sperimentali sono, ai nostri fini, di rilevante interesse. In tutti gli esperimenti nei quali è stato impiegato esplosivo militare contenente i due componenti, sono state trovate tracce di TNT e di T4 (fanno naturalmente eccezione i due esperimenti con solo Amatolo, che contiene TNT ma non T4)²⁶⁷. Le proporzioni tra i due esplosivi sono generalmente a largo favore per il TNT; su qualche reperto è stato trovato solo il TNT. I quantitativi rilevati sono in genere consistenti (nell'ordine delle decine di μg) ma, soprattutto nel caso del T4, possono essere anche nell'ordine del μg . Alle dette sostanze si aggiunge in qualche prova traccia anche di altre componenti dei diversi esplosivi, ma non su tutti i reperti.

Può quindi affermarsi, in accordo peraltro con le perizie esplosivistiche disposte nel presente procedimento, che dalla detonazione di esplosivi di provenienza da

²⁶⁶ La prima relazione è stata depositata il 9 gennaio 1989; a seguito di questo primo incarico, ne è stato conferito un secondo, per la comparazione tra altri attentati terroristici, la cui relazione è stata depositata nel giugno 1989.

²⁶⁷ Si veda la seconda relazione peritale.

recupero militare derivano tracce chimiche non dissimili da quelle riscontrate sui reperti provenienti dal DC9 e che è irrilevante l'entità dei residui individuati (essendo compatibile con la repertazione da esplosione anche l'individuazione di quantità assai piccole di residui di esplosivo).

Dall'individuazione di contestuale presenza di TNT e T4 non discende quindi necessariamente l'utilizzo di un ordigno militare.

La perizia, poi, consente di affermare che in diversi attentati terroristici, alcuni dei quali avvenuti nel 1980, e in episodi ad essi connessi fu fatto uso di esplosivo di derivazione militare, proveniente dal recupero di ordigni dismessi.

Certamente di tal genere fu l'esplosivo utilizzato per attentare alla vita dell'On.le Tina Anselmi, l'8 marzo 1980 (blocco compatto di TNT, sicuramente proveniente dallo sconfezionamento di un ordigno bellico); TNT - T4 (95 e 5 % rispettivamente, nei residui dell'esplosione) fu utilizzato per l'attentato in danno del periodico "Il Borghese" il 30 gennaio 1975, e probabilmente anche in quello contro Willy De Luca, il 18 gennaio dello stesso anno (i residui però consentono la rilevazione del solo T4, mentre si ipotizza che il TNT non sia stato osservato per la quantità e vetustà dei reperti). Tritolite (TNT e T4) appare essere stata utilizzata in attentati alle linee ferroviarie.

III. 3. Il collegamento obbiettivo con la Strage alla stazione ferroviaria di Bologna, il 2 agosto 1980.

Particolare attenzione va prestata alla strage del 2 agosto 1980, per i possibili collegamenti con la perdita del DC9, derivanti non solo da ipotesi ricostruttive del contesto internazionale, ma anche dalla vicenda Affatigato, su cui si tornerà in altra parte delle requisitorie. Inoltre da quella strage si originarono i fatti che portarono al rinvenimento sul treno Taranto - Milano, il 13 gennaio 1981, di un quantitativo di esplosivo e poi alla condanna per tale fatto di alti ufficiali del Servizio di informazioni militare (SISMI).

Va subito detto che l'inserimento di così gravi fatti di depistaggio, già oggetto di accertamento penale, ha fatto formulare ipotesi di un utilizzo strumentale dell'attentato del 2 agosto. Tali ipotesi, tuttavia, non aiutano sul piano logico a rispondere al quesito fondamentale, circa le cause della caduta del DC9. Restano infatti possibili (tutte coerenti sul piano della sola consequenzialità logica) le diverse costruzioni alternative che nel tempo sono state prospettate e cioè sia che la strage del 2 agosto sia stata perpetrata come copertura di un evento verificatosi

il 27 giugno, che quella del tutto opposta che vuole invece la strage di Bologna come replica di un segnale non percepito (la distruzione dell' aereo ITAVIA).

Dunque, il rilievo dell'esistenza di attività di disinformazione ad altissimo livello non è di per sé sufficiente a fornire elementi discriminatori circa cause e responsabilità della distruzione del DC9. Ancora una volta, occorrerà ricercare solidi elementi di prova, che consentano di ricostruire la catena causale.

Nell'attentato alla stazione di Bologna fu utilizzato esplosivo contenente, o nella composizione della carica o negli inneschi, sicuramente anche TNT e T4, tracce dei quali furono rinvenute su diversi reperti, insieme a residui di altre sostanze utilizzate nel confezionamento di esplosivi (Nitroglicerina e Nitroglicol e loro componenti; Bario).

Su questo accertamento si inserisce la vicenda del rinvenimento negli archivi del Centro SISMI di Firenze di documenti attinenti ai rapporti tra il Perito SPAMPINATO e il Capo Centro dell'epoca dei fatti, Col. Federigo MANNUCCI BENINCASA. Tali aspetti costituiscono oggetto di altri procedimenti penali, pendenti davanti all'Autorità Giudiziaria di Bologna. Qui rilevano solo per le necessarie valutazioni della condotta del MANNUCCI e, più specificamente sul piano tecnico, per valutare appieno l'attendibilità degli accertamenti peritali all'epoca condotti.

La perizia comparativa ha infatti sottoposto a critica le conclusioni degli accertamenti tecnici suddetti e ipotizzato che la carica esplosa il 2 agosto fosse composta in realtà anche da esplosivo del tipo condensato della specie Tritolite e (forse) Amatolo, unitamente ad esplosivo a base di Nitroglicerina contenente Bario.

Ai nostri fini rileva comunque che è indubbio sia il rinvenimento di tracce di TNT e T4, sia la possibile provenienza militare dell'esplosivo.

Tritolite (Composizione tipo B - Compound B) composta da TNT per il 60% e da T4 per il 40% è poi l'esplosivo sequestrato sul treno Taranto - Milano il 13 gennaio 1981; sul significato di tale rinvenimento si tornerà in seguito; qui, per gli aspetti tecnici, basti rilevare come esso corrisponda al tipo di esplosivo utilizzato per la strage del 2 agosto e che esso - di derivazione certamente militare - contiene entrambe i componenti rilevati nelle indagini sui reperti del DC9.

In conclusione, le tracce di esplosivo rinvenute su reperti del DC9 sono del medesimo tipo dell'esplosivo rinvenuto - come componente insieme ad altre sostanze - nei reperti della strage del 2 agosto 1980. I quantitativi rinvenuti nel

primo caso sono molto limitati e non può escludersi che altre componenti, se presenti, possano esser sfuggite alla ricerca, in considerazione degli effetti dell'acqua e del tempo trascorso per le diverse analisi.

Naturalmente questa conclusione non consente di affermare o di escludere, come passo successivo, l'identità tra i due esplosivi.

III. 4. Elementi di collegamento desumibili da attività di disinformazione. La vicenda Affatigato.

Quindi, non solo dalle caratteristiche dell'esplosivo ritrovate sul DC9 non possono trarsi conclusioni negative circa la possibilità che a distruggere l'aereo sia stato un ordigno collocato al suo interno. Esse costituiscono invece un elemento di oggettivo collegamento tra questo evento e la strage del 2 agosto 1980.

Questa ipotesi di collegamento è stata accuratamente esplorata, anche attraverso indagini collegate con l'Autorità Giudiziaria competente a trattare quel delitto.

Gli elementi in qualche maniera oggettivi - diversi, cioè, da quelli di contesto già in parte esaminati e su cui si tornerà più approfonditamente - che collegano la strage del 2 agosto 1980 con la caduta del DC9 ITAVIA sono dunque costituiti dalla parziale corrispondenza dell'esplosivo utilizzato e dalle false indicazioni del coinvolgimento di Marco AFFATIGATO in entrambe gli episodi.

Questo secondo aspetto ci introduce però in una assai più vasta correlazione, che nulla ha più di obiettivo e che è dovuta alle gravissime attività di inquinamento delle indagini, operate da settori del Servizio per le Informazioni Militari.

Su tale inquinamento si è svolta una complessa e assai difficile istruttoria, in collegamento con le altre Autorità giudiziarie interessate (principalmente Bologna e Firenze).

Gli elementi di prova raccolti - e immediatamente comunicati alle Autorità competenti - hanno già dato luogo a procedimenti penali, pendenti a Firenze e a Bologna.

Non si tratterà diffusamente di tali aspetti, per i quali si rinvia alle requisitorie del Pubblico Ministero e alla ordinanza di rinvio a giudizio dell'Autorità Giudiziaria di Bologna. Qui è però necessario sottolineare l'utilizzo di informazioni concernenti la

distruzione del DC9 per avvalorare l'opera di sistematica disinformazione, che aveva come obiettivo principale la strage della stazione di Bologna.

L'ipotesi che la distruzione del DC9 potesse esser stata causata da un ordigno posto al suo interno fu oggetto di approfondite investigazioni anche nell'ambito del procedimento per la strage del 2 agosto 1980.

Un collegamento tra i due fatti si impose subito, indipendentemente da qualunque ricostruzione di contesto, a partire dagli anonimi che in entrambe le stragi recavano il nome di Marco AFFATIGATO²⁶⁸.

²⁶⁸ Così è descritta la figura di Marco AFFATIGATO nella sentenza ordinanza del Giudice istruttore di Bologna in data 3 agosto 1994:

"Militante toscano di Ordine Nuovo, legato a TUTI e FRANCI, autore confesso di attentati dimostrativi, già colpito da provvedimenti di cattura, si era rifugiato all'estero utilizzando una carta di identità datagli da Giuseppe PUGLIESE, con apposte le generalità di Mario RICCI, noto esponente di Avanguardia Nazionale.

Successivamente inquisito nel processo per gli attentati toscani, aveva reso dichiarazioni confessorie, come pure aveva assunto un atteggiamento almeno apparentemente collaborativo nel corso di alcune istruttorie bolognesi, tra le quali quella che si conclude con questo provvedimento e quella afferente a Questi, militante toscano di ORDINE NUOVO, legato a TUTI e FRANCI, autore confesso di attentati dimostrativi, già colpito da provvedimenti di cattura, si era rifugiato all'estero utilizzando una carta di identità, datagli da Giuseppe PUGLIESE, con apposte le generalità di Mario RICCI, noto esponente di Avanguardia Nazionale.

Successivamente inquisito nel processo per gli attentati toscani, aveva reso dichiarazioni confessorie, come pure aveva assunto un atteggiamento almeno apparentemente collaborativo nel corso di alcune istruttorie bolognesi, fra le quali quella che si conclude con questo provvedimento e quella afferente al gruppo ordinovista facente capo a SPIAZZI, SOFFIATI, DIGIGLIO e MAGGI, istruttoria nata a Bologna e quindi trasferita per competenza al G.I. di Venezia.

Quest'ultima - grazie anche all'AFFATIGATO - aveva messo in evidenza alcuni fatti di estremo interesse per le indagini relative alle stragi, cioè in primo luogo l'esistenza di un gruppo ordinovista facente capo al Tiro a Segno di Venezia (del quale era segretario Carlo DIGIGLIO) ed alla trattoria di Colognola ai Colli di Marcello SOFFIATI.

Tale gruppo aveva ambigui collegamenti con la Banda CAVALLINI e coi N.A.R. ed era custode di armi, esplosivi e documenti.

Era inoltre collegato con i milanesi Cinzia DI LORENZO e Giancarlo ROGNONI, che - detenuto per l'attentato al Torino-Roma del 1974 - si occupava fra l'altro di questioni editoriali, mirando al rilancio di una vecchia pubblicazione di destra "La Sentinella d'Italia", di GERIN, di Monfalcone, anch'egli in rapporti col gruppo veneto di cui si discute.

Amos SPIAZZI, inoltre, al tempo dei fatti che qui interessano, era in rapporti con Giulia RACANIELLO, intima amica dei Leda MINETTI, compagna e poi moglie di Stefano DELLE CHIAIE. Inoltre era un informatore del S.I.S.D.E..

Ad essi si aggiunse la telefonata anonima, palesemente inattendibile, ricevuta l'8 agosto 1980 dal Resto del Carlino di Bologna del seguente tenore: "Qui Squadra di Azione Mussolini. Rivendichiamo attentato stazione di Bologna e aereo partito da Bologna dell'ITAVIA per Palermo, tanti mesi fa. E' stato un attentato, siamo coperti dalla D.C. e dal servizio segreto italiano, i comunisti non passeranno, colpiremo ancora".

Si impose, dunque, un accurato lavoro investigativo che potesse contribuire a chiarire quale fosse la ragione dell'immediata indicazione del nome di AFFATIGATO e cioè se essa nascondesse la volontà di indirizzare o sviare le investigazioni (cosa che dovrebbe presupporre la conoscenza o almeno il sospetto delle reali cause del disastro) oppure se rispondesse a logiche del tutto diverse, estranee ai due episodi, che venivano di conseguenza utilizzati in maniera strumentale e occasionale.

In assenza di una precisa ricostruzione delle cause del disastro, dunque, l'indagine sulla "pista AFFATIGATO" e su tutto quanto a essa collegato aveva il duplice e contemporaneo fine di raccogliere elementi che potessero contribuire indirettamente a far luce sul fatto e di accertare tutti quegli elementi di contesto

Marcello SOFFLATI, invece, era un agente della C.I.A., come pure Carlo DIGILIO, circostanza quest'ultima ammessa dall'interessato solo in epoca recentissima (v. p.v. DIGILIO, 7.6.1994).

Marco AFFATIGATO, in detto contesto, era legato a Marcello SOFFLATI, che conosceva già dal 1976.

Trasferitosi in Francia era in rapporti con il Servizio Segreto di quello Stato e con la C.I.A. ed aveva ricevuto da Marcello SOFFLATI vari incarichi di particolare delicatezza fra i quali - - asseritamente - quello di uccidere Stefano DELLE CHIAIE durante un suo soggiorno a Parigi.

In particolare, fra l'altro, il SOFFLATI - a nome di SPIAZZI - gli aveva chiesto, di redigere il testo di un documento prefigurante una situazione immediatamente post-golpista, il c.d. documento "Movimento Forze Armate", sequestrato all'AFFATIGATO al momento del suo arresto a Nizza il 6.8.80.

Come già accennato, SOFFLATI, inoltre avrebbe richiesto all'AFFATIGATO di attivarsi per uccidere Stefano DELLE CHIAIE ed infine gli avrebbe procurato un contatto con la C.I.A. per il compimento di un'operazione contro un gruppo terroristico iraniano.

Marco AFFATIGATO al tempo di questi fatti si trovava a Nizza, ove viveva sotto il falso nome di AGLI Leonardo e poco prima, nell'aprile del 1980, era stato fermato a Montecarlo e la sua agenda era stata fotocopiata e inoltrata a S.I.S.D.E.. Come si è già notato da detta agenda sono tratti alcuni nomi di stranieri utilizzati dal S.I.S.M.I. per costruire un frammento della c.d. pista internazionale"

che, una volta accertate le cause, avrebbero potuto indirizzare anche verso i responsabili.

A partire dal 1990, anche a seguito delle conclusioni non univoche della Perizia BLASI, il lavoro di indagine in queste direzioni si è svolto con molta accuratezza, anche in collaborazione con le Autorità giudiziarie di Firenze e Bologna. Una parte di questi risultati è già sfociata in dibattimenti pubblici, in entrambe le città, e qui se ne darà conto solo nei limiti di stretta rilevanza per i fatti oggetto di questo procedimento.

La vicenda AFFATIGATO si lega indissolubilmente con altre, molto complesse e assai torbide, che hanno reso davvero arduo discriminare il vero dal falso, persino in aspetti apparentemente meno rilevanti. Certamente si è giuocata una partita i cui protagonisti e le cui poste sono state solo in parte disvelate. Anche di questi aspetti si darà conto solo nei limiti di diretta pertinenza, segnalando che anch'essi sono stati oggetto di procedimenti penali davanti ad altre Autorità giudiziarie.

Il 28 giugno 1980, alle 14.10, giungeva alla redazione romana del Corriere della Sera una telefonata anonima, del seguente tenore:

"Ha una penna a portata di mano? Scriva: Qui i NAR informiamo che nell'aereo caduto sulla rotta Bologna - Palermo si trovava un nostro camerata Marco Affatigato. Era sotto falso nome. Doveva compiere un'azione a Palermo. Per riconoscerlo aveva al polso un Baume - Mercier. Interrompiamo la comunicazione. Grazie".

Si noti l'indicazione dell'orologio Baume & Mercier che sarebbe stato portato dall'AFFATIGATO.

Già nell'immediatezza si poteva escludere che effettivamente tra le vittime del disastro potesse esservi l'AFFATIGATO, anche perché la madre comunicava che il figlio era vivo e vegeto.

La trattazione del caso AFFATIGATO da parte dei Servizi di informazione ha aspetti che definire singolari è dir poco.

La notizia della morte di AFFATIGATO è smentita il 29 giugno. Il 2 agosto 1980 avviene la strage nella stazione di Bologna. Nei giorni immediatamente successivi AFFATIGATO viene riconosciuto da un sottufficiale di PS nell'identikit formato sulla base di una testimonianza; il 7 agosto, in un volantino fatto rinvenire in Venezia si forniscono elementi a carico di AFFATIGATO, alcuni dei quali

presuppongono necessariamente la conoscenza di fatti concernenti la latitanza dell'estremista in Francia:

"In relazione alla recente campagna di stampa parallela alle stragi di Stato, i NAR ritengono dover precisare che:

Marco AFFATIGATO, noto delatore, è già stato condannato a morte dalla giustizia Nazionale - rivoluzionaria (come ben sanno i mercenari della Polizia di Stato che lo sorvegliano da tempo per proteggerlo e per potere arrestare gli esecutori della suddetta condanna) Marco AFFATIGATO era già stato individuato da un nostro commando in Rue Symaine 25 Nice (Nizza) dove nascondeva la sua vera identità usando il nome dell'affittuario precedente Leonardo AGLI. Con questo nome si presentava ai camerati italiani per continuare la sua opera di delazione ... Onore ai camerati caduti combattendo. Nucleo Franco Anselmi - Nucleo Ivano Boccaccio".

Se dunque il 28 giugno, dopo le smentite, legittimamente poteva non esser dato peso alla telefonata anonima, ciò certamente non poteva avvenire dopo il 2 agosto. Non solo perché era necessario verificare la fondatezza della notizia sul coinvolgimento di AFFATIGATO in uno o nell'altro dei due delitti, ma quanto meno per verificare se altri intendessero coinvolgerlo e a quali fini. Tale attività sarebbe stata di stretta competenza sia del Servizio militare (per la parte concernente Ustica) che di quello civile.

Con qualche rapido accertamento si sarebbe potuto verificare che AFFATIGATO era in contatto sia con il SISDE, per il tramite di Marcello SOFFIATI, che con Servizi francesi; che alcune delle notizie fornite erano corrispondenti a particolari veri (orologio; domicilio in Francia; generalità utilizzate in quella Nazione).

Vi sarebbe quindi stato ampio spazio per le attività definite di "intelligence" e che in questa materia i Servizi dell'epoca interpretavano - almeno secondo la documentazione esibita - come rassegna stampa (e per di più tardiva).

Basti pensare, a tale ultimo proposito, che ancora il 5 settembre 1986 in una relazione predisposta per la 1^a Divisione del SISMI dalla 3^a Divisione, la notizia concernente AFFATIGATO è riportata come data dall'Avanti il 28 agosto 1986! Sulla base dei documenti trasmessi dal SISMI nel 1988 al Ministero della Difesa, questa sembrerebbe essere la sola informazione su AFFATIGATO, peraltro nemmeno nominato.

Con formula di rito, peraltro, si afferma che la notizia non ha trovato riscontro, in quanto "in proposito nulla risulta dagli atti di questa Divisione in merito ai

controlli effettuati sulla lista passeggeri". Già il metodo appare talmente ingenuo da far sorgere il dubbio della consapevolezza. Sembra infatti ignota al Servizio la possibilità di uso da parte di un latitante di false generalità e ciò nonostante che persino l'anonimo affermasse che AFFATIGATO viaggiava sotto falso nome. La vicenda ricorda gli accertamenti effettuati dal Centro SISMI di Milano per individuare una base occulta di un Servizio francese, indicata da SINIGAGLIA: gli accertamenti sono negativi perché sul citofono del palazzo non vi sono nomi di inquilini francesi!

Ma in realtà, anche l'ingenuo controllo della lista, se fosse effettivamente stato fatto, avrebbe dovuto quanto meno portare a rilevare che nella lista passeggeri vi era realmente un nominativo che riporta a Marco AFFATIGATO e cioè quello di MAZZEL Rita, coniugata JANSER. Quest'ultimo nome compare nel verbale di sequestro in data 6 agosto 1980, tra gli appunti non inoltrati dalle Autorità francesi perché d'interesse per la (loro) sicurezza nazionale, ma comunque in parte pervenuti in via informale ai nostri Servizi.

Le indagini espletate consentono ora di escludere qualunque collegamento tra i soggetti sopra citati. JANSEN Walter (così è stato identificato colui cui corrisponde l'annotazione nell'appunto di AFFATIGATO) è *alias* utilizzato da Albrecht Udo Ernst, esponente del gruppo neonazista tedesco Hoffmann. AFFATIGATO ha detto di non ricordare a chi si riferisse l'appunto.

Sta di fatto, però, che la parziale corrispondenza del cognome (JANSEN - JENSEN), rilevata sul manoscritto (e quindi con possibili errori di lettura) e per di più con le iniziali appuntate M.R., corrispondenti a MAZZEL Rita, deceduta nel disastro di Ustica, avrebbero dovuto attirare l'attenzione del Servizio.

Peraltro, che invece il Servizio avesse immediatamente percepito il carattere inquinante del riferimento ad AFFATIGATO, ancor prima del 2 agosto 1980, risulta documentalmente dall'appunto datato 2 luglio 1980 (e non trasmesso all'Autorità Giudiziaria con gli atti inviati il 9 dicembre 1988, ma solo a seguito di ulteriori richieste il 2 novembre 1989) nel quale espressamente si definisce la telefonata un depistaggio e la si attribuisce ad ambienti interessati nella gestione della Compagnia ITAVIA. Dunque, al di là dell'attribuzione ai soggetti indicati nella nota dell'attività di inquinamento, non doveva passare inosservato che poco più di un mese dopo il nome di AFFATIGATO ritornasse a proposito di un nuovo, gravissimo fatto di sangue.

Ma la singolare trattazione del caso AFFATIGATO da parte del Servizio militare non si esaurisce qui. A seguito di questi primi accertamenti e delle indagini

condotte in collaborazione con l'Autorità Giudiziaria di Bologna, si ottenne l'esibizione del materiale documentale custodito nel Centro CS di Firenze.

Questo materiale è largamente incompleto e inattendibile:

1. Mancano in genere molti atti, cui pure si fa riferimento in altri documenti. In qualche caso essi si trovano in altri fascicoli, senza che in quello principale ve ne sia alcun riferimento. Ad esempio la risposta a una richiesta di notizie sull'addestramento di AFFATIGATO nella base di Camp Darby non è in atti, mentre l'originale della nota è archiviata in altra pratica, che però non era stata inizialmente trasmessa.
2. Manca qualsiasi riferimento alla telefonata anonima del 28 giugno 1980, così come non vi è alcun atto tra il 4 novembre 1977 e il 6 agosto 1980, ad eccezione (come al solito, continua la rassegna stampa) di un articolo di giornale e del foglio di ricerche.
3. La nota inviata il 30 settembre 1980 al Centro CS di Bologna relativa alla vicenda del foto - feet fa riferimento a numerosi atti e a precedenti trasmissioni (tutti relativi ad AFFATIGATO) che non compaiono nel fascicolo.

Peraltro il fascicolo, al momento della perquisizione, fu trovato nella cassaforte del MANNUCCI.

Le giustificazioni offerte da MANNUCCI nell'interrogatorio del 18 novembre 1992 non sono appaganti. Il fascicolo sarebbe stato messo nella sua cassaforte da altri e non su sua disposizione. Se nel fascicolo di AFFATIGATO vi sono essenzialmente ritagli stampa "ciò vuol dire che non c'era altro". Altre informazioni che mancano (telefonata e appunto del 28 agosto 1981) potrebbero esser state poste in altri fascicoli.

Davvero singolare è poi la risposta alla domanda su come mai non risulti alcuna "azione" del Centro su di un soggetto quale AFFATIGATO, non solo indicato come terrorista, ma per di più con legami con l'estero e con apparati italiani e stranieri²⁶⁹. Secondo MANNUCCI non fu fatta nessuna azione per non interferire con le indagini della magistratura e visto che i fatti non erano di competenza del

²⁶⁹ MANNUCCI ha negato di esser mai stato a conoscenza sia dei contatti stranieri che di quelli con apparati italiani, ma a contestazione del Pubblico Ministero, ha risposto: "prendo atto che nel rapporto in data 28 agosto 1981 si fa espresso riferimento alla raccolta di informazioni circa i contatti di AFFATIGATO in Francia e circa la collaborazione con Autorità italiane. Prendo atto che nel fascicolo "AFFATIGATO" non vi è alcun appunto concernente la raccolta di voci e informazioni. Ciò non mi stupisce perché non vi è alcuna regola nella documentazione della raccolta di tal genere di informazioni: fino a che non assumono concretezza possono esser affidate anche solo alla memoria".

controspionaggio militare e tanto meno del Centro di Firenze. Detto da chi aveva svolto l'intensa attività che si è detto per indirizzare le indagini sulla strage utilizzando ogni strumento, dalle telefonate anonime al governo delle notizie di stampa, al contatto diretto con i periti, la risposta ha il sapore della beffa.

Per ciò che concerne la scoperta occasionale di una sede occulta, nella disponibilità del Capo Centro, utilizzata per attività coperte, ma mai rivelata e nella quale erano nascoste armi e munizioni, ha proceduto l'Autorità Giudiziaria territorialmente competente e il MANNUCCI è stato condannato in primo grado.

III. 5. Gli archivi del SISDE: il medesimo vuoto.

Non minori anomalie presenta la gestione della vicenda da parte del SISDE.

Per la verità, la modestia della documentazione, specifica si inserisce in un più vasto e incomprensibile vuoto. Si pensi che negli atti trasmessi dal SISDE a seguito dell'ordine di esibizione in data 11 novembre 1989, dopo due atti del 28 giugno e del 29 giugno 1980 si saltava improvvisamente al 20 agosto 1986, risultando di conseguenza che per tale periodo di tempo nulla il SISDE avesse prodotto su di un gravissimo episodio, coinvolgente certamente la sicurezza interna e internazionale dello Stato, qualunque ne fosse stata la causa.

Delle complesse vicende che avevano determinato conflitti tra le forze politiche, effetti sull'assetto del Controllo del traffico aereo, interferenze di Stati esteri, infinite polemiche giornalistiche nulla risultava esser trapelato nelle segrete stanze del nostro Servizio di informazione.

Contestata al Direttore del Servizio la implausibilità logica di tale situazione, venivano trasmessi il 4 ottobre 1990 numerosi altri documenti che - si legge nella nota di trasmissione - non erano stati in precedenza inviati perché "aventi valenza interna o interlocutoria".

In realtà, anche questa nuova documentazione non copriva il buco di sei anni in precedenza rilevato. Fino all'agosto 1986, infatti, vi sono solo due documenti, che pure non possono certo definirsi a valenza interna o interlocutoria, o almeno non più di quanto lo fossero altri in precedenza trasmessi.

L'elenco della documentazione in possesso del Servizio civile è impressionante, per il quadro di desolante vuoto che ne deriva. Fino al 1988, su 194 documenti, ben 168 sono costituiti da ritagli di stampa; dei rimanenti 25 (uno infatti è mancante, si

dice per errore di numerazione) la maggior parte sono atti senza rilievo (solleciti, ancora notizie di stampa sintetizzate, trasmissione di documenti)²⁷⁰.

Uno dei due documenti trasmessi nel 1990 è datato 30 giugno 1980 e vi si dà notizia della smentita della madre di AFFATIGATO.

Il vuoto, nel caso specifico di AFFATIGATO, è tanto più grave ove si pensi al fatto che il SISDE aveva svolto una corposa attività informativa su AFFATIGATO prima del 27 giugno 1980 e che lo aveva anche utilizzato come informatore, cedendolo poi al Servizio statunitense.

In tale contesto - accertato con difficoltà, giacché neppure dopo il secondo ordine di esibizione fu trasmessa l'intera documentazione, tanto che si è dovuto richiedere specificamente gli atti non inviati - appare incomprensibile come non risulti alcuna attività informativa sull'agenda e sugli appunti sequestrati in Francia ad AFFATIGATO e acquisiti dal SISDE in via informale.

L'agenda non fu trasmessa agli organi di polizia, e si omise di riferirne l'esistenza sia all'UCIGOS, sia al Ministero dell'interno, nella nota del 26 agosto 1980 con la quale si comunicavano gli esiti delle attività sull'arresto del sei antecedente, sia infine all'Autorità Giudiziaria, nella nota del 30 dicembre 1982.

Pur non essendovi, poi, atti di trasmissione ad organi dell'Arma dei Carabinieri, il Comando generale risulterebbe esser stato informato²⁷¹.

Per ciò che concerne le richieste dell'Autorità Giudiziaria, si segnala che l'Ufficio OAO del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri chiedeva al SISDE, il 26 gennaio 1993, informazioni sull'eventuale collaborazione con il Servizio di AFFATIGATO, per rispondere alla richiesta in tal senso del Tribunale di Milano.

Il SISDE, che pure avrebbe potuto tutelare eventuali interessi dello Stato attraverso l'opposizione del segreto, secondo l'abituale metodo di opposizione di fatto attraverso l'occultamento - e già se ne sono visti altri esempi nel presente procedimento - il 1° febbraio risponde negativamente: "Questo Servizio non ha mai avuto rapporti di alcun genere con il noto Marco AFFATIGATO né si è avvalso della sua collaborazione in epoca anteriore al 12.8.1981 né in tempi successivi".

L'attività istruttoria compiuta ha invece consentito di accertare che - tramite intermediari²⁷² - il SISDE si era messo in contatto con AFFATIGATO, che in

²⁷⁰ Si veda l'elenco redatto dal SISDE e consegnato il 17 gennaio 1995 dal Ministro MARONI.

²⁷¹ Così risulterebbe da una nota del 31 marzo 1980.

seguito era stato "ceduto" ai corrispondenti Servizi statunitensi²⁷³. La sintesi di questa vicenda era stata persino riferita in una "riunione dei Direttori", il 26 marzo 1980, come da verbale acquisito a seguito di specifico ordine di esibizione²⁷⁴.

²⁷² AFFATIGATO forniva stabilmente notizie a Marcello SOFFIATI e a lui si rivolse per offrire la propria collaborazione in tema di attentati contro obiettivi USA in Europa; è dunque SOFFIATI l'"informatore occasionale" cui si riferisce la nota del SISDE in data ... In realtà, oltre a non essere un contatto occasionale, SOFFIATI tramutava al SISDE le notizie ricevute dall'AFFATIGATO tramite Amos SPIAZZI, definito negli atti "fonte" del Servizio. Secondo AFFATIGATO, egli passava abitualmente delle 'note informative' su diversi argomenti (tra cui la localizzazione di esuli argentini, i nominativi di agenti del Servizio israeliano di cui era venuto a conoscenza, rapporti con movimenti di estrema destra) a SOFFIATI, il quale li consegnava a sua volta a SPIAZZI. AFFATIGATO era convinto che quest'ultimo lavorasse per il SISMI. Contatto tra SOFFIATI e il SISDE per la "cessione" alla CIA fu BENFARI, funzionario del Servizio, che infatti era anche il tramite dei contatti con Amos SPIAZZI.

²⁷³ Si veda l'appunto del SISDE per il Ministro dell'Interno in data 11 agosto 1980 che, pur negando qualunque collaborazione, comunica che "nella seconda decade del mese di marzo si realizzò un incontro tra organo dipendente e un informatore occasionale, il quale era in collegamento con il predetto AFFATIGATO, all'epoca latitante e residente a Nizza. Nella circostanza l'elemento contattato riferì che l'AFFATIGATO:

- sarebbe stato "agganciato" dal Vice ambasciatore iraniano a Parigi, il quale gli avrebbe proposto
- previo compenso in denaro e con la possibilità di usufruire di asilo politico in Iran - di attuare con la collaborazione eventuale di altri suoi amici una serie di attentati in Francia e in Europa contro obiettivi statunitensi, in armonia con le direttive 'antimperialiste' proclamate da Khomeini;
- nutrendo sentimenti di simpatia per il mondo libero occidentale e in particolare per gli americani, sarebbe stato disposto:

- a) a fingere di accettare le proposte allo scopo di acquisire notizie in ordine ai progettati attentati, per i quali egli stesso si sarebbe dovuto esporre in qualche modo onde acquistare credibilità e fiducia;

- b) ad organizzare e portare a termine per la causa statunitense qualsiasi operazione speciale, tale da costringere l'Ayatollah Khomeini a rivedere la sua posizione nei confronti dei cittadini americani trattenuti in ostaggio;

- c) a collaborare con i Servizi di sicurezza italiani ai quali segnalare in tempo utile le notizie di interesse.

La questione - che aveva carattere tecnico strettamente riferibile solo al settore informativo rientrando nell'ambito della competenza dei due Servizi - fu prospettata dal Direttore del SISDE in sede di "riunione dei Direttori", presieduta dall'On.le Mazzola il 26 marzo decorso.

In tale circostanza - in considerazione della personalità del soggetto e del fatto che le notizie eventualmente fornite sarebbero state utili soltanto per la prevenzione di ventilati attentati contro obiettivi americani all'estero - venne deciso di non accettare la proposta di collaborazione dell'AFFATIGATO e di invitare il Servizio USA - qualora lo ritenesse opportuno - a tentare un contatto con il soggetto.

A quanto si è riservatamente appreso l'incontro venne realizzato nella seconda decade del mese di aprile, senza però ottenere risultati tangibili e senza ulteriori seguiti".

²⁷⁴ Ancora il 4 ottobre 1990 il Direttore del Servizio, MALPICA, confermava che "il noto Marco AFFATIGATO non ha mai avuto rapporti di alcun genere con il Servizio", ma almeno allegava "documentazione relativa all'asserita possibilità da parte dello stesso AFFATIGATO di fornire notizie in ordine ad attentati contro obiettivi americani all'estero".

Per esemplificare i vuoti esistenti negli archivi del Servizio civile, basti la seguente vicenda:

L'8 febbraio 1993 il Giudice Istruttore chiedeva al SISDE se risultasse che la madre di AFFATIGATO ricevesse due milioni di lire al mese da una ditta tedesca.

L'11 febbraio 1993 il SISDE rispondeva di non aver alcuna informazione in proposito. Si era così costretti a replicare che l'origine della richiesta era proprio in un atto del SISDE, visto che in un appunto del Centro CS di Firenze del SISMI, datato 26 agosto 1980, si trasmetteva alla 1^a Divisione di quel Servizio il testo di un fonogramma datato 9 agosto 1980 inviato dalla Direzione del SISDE al Centro CS del seguente tenore: "Secondo fonte occasionale estera seguente episodio potrebbe avere attinenza strage Bologna: madre noto AFFATIGATO Marco riceverebbe mensilmente da società tedesca A.G.G. somma aggirantesi su due milioni di lire punto Pregasi avviare urgenza accertamenti idonei acquisire ogni utile elemento di conferma comunicando tempestivamente ogni notizia interesse punto".

Di notevole rilievo è poi che in un telex del Centro CS di Bologna del 6 agosto 1980 si fa riferimento a due nominativi rilevati dall'agenda di AFFATIGATO in occasione dell'arresto; non vi è però indicazione né di come il Centro sia venuto in possesso dell'informazione, né vi sono altri atti che possano far valutare lo sviluppo della vicenda. Esso è comunque un elemento indiziante della circolazione dell'informazione anche all'interno del Servizio militare. La questione è di rilievo soprattutto per comprendere l'origine delle informazioni utilizzate per l'operazione di inquinamento processuale denominata "terrore sui treni" e che porterà alla condanna per il delitto di trasporto di materiale esplodente di due alti ufficiali del SISMI.

Certamente, come s'è visto, il SISMI fu informato dei rapporti tra AFFATIGATO e SISDE nella riunione dei Direttori dei Servizi del 26 marzo 1980 (appunto in data 11 agosto 1980).

Dunque, nessuno sviluppo appare esservi stato delle informazioni acquisite in Francia e pochissima documentazione al riguardo è reperita negli archivi di tutti gli apparati di sicurezza.

Anche un ulteriore ordine di esibizione al SISDE in data 21 aprile 1992 ha dato esito sostanzialmente negativo, benché sia indubitabile che il Servizio disponesse almeno dell'agenda, rinvenuta in esecuzione di un decreto di esibizione e sequestro in data 25 giugno 1991. Bisognerebbe credere, cioè, che il SISDE -

Organismo deputato alla sicurezza interna dello Stato - sia venuta in possesso di un documento appartenente a un noto terrorista latitante, nel quale risultavano nominativi di soggetti italiani e stranieri, alcuni dei quali non ignoti perché già coinvolti in attività eversive, e non abbia svolto la benché minima attività di "intelligence".

Eppure quegli appunti e agende non erano certo irrilevanti, giacché da essi risultavano rapporti con il FANE (nel quale risulterà poi infiltrato Paul DURAND), cosicché lo sviluppo delle investigazioni avrebbe potuto esser assai utile, sia nelle indagini sulla strage del 2 agosto che in quelle sul rinvenimento dell'esplosivo sul treno Taranto - Milano. Infatti l'UCIGOS aveva inviato sin dall'8 agosto 1980 una richiesta urgentissima di accertamenti su alcuni dei nominativi che poi risulteranno annotati nell'agenda.

L'operazione "Terrore sui treni" è stata oggetto di approfondimento in diversi procedimenti, oltre che in quello nel quale MUSUMECI e BELMONTE sono stati condannati.

Qui è necessario solo sottolineare come si sia accertato che quell'operazione si ricollegava alla presenza di Valerio FIORAVANTI a Taranto, proprio in quei giorni. FIORAVANTI si era recato nella città pugliese per organizzare l'evasione di Pierluigi CONCUELLI. Il progetto avrebbe dovuto aver luogo già in precedenza, quando questi era detenuto nel carcere dell'Ucciardone. Fioravanti, quindi, risultava essersi recato a Palermo ad aprile e luglio del 1980²⁷⁵.

Anche le suggestioni derivanti da questi collegamenti non hanno portato a risultati utili per i fatti del 27 giugno 1980.

Un'ulteriore operazione di disinformazione, pure legata al nome di Marco AFFATIGATO, è quella posta in essere da Guglielmo SINIBALDI, con le dichiarazioni rese dal luglio 1991 al Giudice istruttore di Bologna. SINIBALDI affermò infatti di avere appreso da un funzionario del SISMI, Vincenzo MINNELLA, sin dal giugno 1980, che erano in preparazione gravi attentati terroristici nell'ambito del gruppo eversivo facente capo a Valerio FIORAVANTI e altri. Uno di questi attentati sarebbe stato proprio quello al DC9 Itavia, che sarebbe quindi da collegarsi alla strage del 2 agosto 1980.

²⁷⁵ Questi aspetti furono ampiamente sviluppati nella relazione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa in data 8 settembre 1989, relativa all'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

Le false dichiarazioni suddette sono già oggetto di giudizio davanti all' Autorità giudiziaria di Bologna e ai provvedimenti conclusivi di quella istruttoria si rinvia²⁷⁶.

III. 5. 1. Segue. Collegamenti derivanti da attività di disinformazione. L'ipotesi Tricomi.

Competente territorialmente a trattare la posizione di AFFATIGATO sotto il profilo informativo per il SISMI era il Centro di controspionaggio (CS) di Firenze.

All'epoca dei fatti e sin dal giugno 1971, Capo centro era Federigo MANNUCCI BENINCASA, Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri e distaccato presso il SIFAR, poi SID e infine SISMI, sin dal 1963.

Dal Centro CS di Firenze prende le mosse una gravissima operazione di sviamento delle indagini sui fatti di Bologna e di Ustica²⁷⁷.

Il punto di partenza è costituito dal fatto che nella lista dei passeggeri in partenza era ricompreso anche il nome del giudice istruttore di Firenze, dr. Vincenzo TRICOMI. Questi aveva poi deciso, il giorno prima, di non più partire.

La presenza del Giudice istruttore sull'aereo è una delle possibili motivazioni di un attentato terroristico. Essa, quindi, *va considerata in sé con grande attenzione*.

Il Giudice TRICOMI, infatti, era impegnato in procedimenti relativi a organizzazioni terroristiche di estrema sinistra e, in questo contesto, aveva individuato la possibile presenza di interventi libici in territorio italiano, a partire dall'isola di Pantelleria. Aveva quindi deciso di svolgere un'indagine direttamente sul posto, anche al fine di accertare se vi fosse un traffico d'armi con scalo in quell'isola (a partire da alcune intercettazioni telefoniche e dalle indagini che ne erano conseguite), anche in collegamento con la segnalazione - contenuta in un rapporto - dell'acquisto di terreni da parte di soggetti ricollegabili al Presidente libico.

²⁷⁶ Si rinvia anche alla relazione in data 17 aprile 1992 della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione.

²⁷⁷ Tutta la questione è molto ben focalizzata nel rapporto in data 31 dicembre 1997 della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, nella quale si ripercorrono anche i collegamenti con l'anomala trattazione che il MANNUCCI fece del latitante CAUCHI e con la più ampia attività informativa (e disinformativa) del Centro CS di Firenze.

Come si vede, qualora fosse possibile ancorare al programmato viaggio del Giudice istruttore la decisione di attentare al volo, vi sarebbero elementi di convergenza con la grave situazione di tensione internazionale, di cui si dice in altra parte della requisitoria.

In realtà, nessun elemento in questo senso è stato raccolto e anzi molti ve ne sono che portano ad escludere che il Giudice TRICOMI potesse esser l'obbiettivo di un attentato così realizzato.

Già in precedenza Il Giudice era stato oggetto di un progetto di attentato da parte di Prima Linea, in coincidenza con l'omicidio del Giudice ALESSANDRINI, che invece fu effettivamente ucciso il 29 gennaio 1979.

Mai, in nessun procedimento, è emerso il benché minimo elemento che possa far ritenere che membri dell'organizzazione Prima Linea avessero in animo di utilizzare, per uccidere il dr. TRICOMI, mezzi così clamorosi e totalmente estranei alla progettualità di quella organizzazione.

Egli ha poi ben chiarito che le misure di sicurezza adottate erano tali da non impedire azioni meno complesse e distruttive.

Nessuno di coloro che avrebbero dovuto partire per Palermo per l'attività istruttoria colà programmata in realtà prese l'aereo. Il viaggio fu disdetto e quindi non risultava la presenza del dr. TRICOMI tra i partenti. Nessuna comunicazione era stata data a coloro che avrebbero dovuto essere esaminati in Sicilia.

Nessun elemento è emerso, nonostante le investigazioni svolte anche nell'immediatezza e nonostante gli ampi contributi collaborativi nelle organizzazioni di estrema sinistra, circa possibili basisti nell'aeroporto di Bologna, la cui presenza è invece indispensabile supporre in considerazione delle modalità con le quali un ordigno avrebbe potuto esser posto a bordo (anche in considerazione del ritardo del volo).

Non vi sono dunque elementi che consentano di individuare nel dr. TRICOMI il bersaglio originario dell'attentato.

Questa ipotesi viene ripresa da MANNUCCI BENTINCASA in maniera del tutto anomala. Invece di farne oggetto di segnalazioni formali e di accertamenti, egli la suggerisce in maniera anonima, presentatosi sotto falso nome, a due giornalisti perché veicolassero la notizia in un contesto di suggestioni depistanti le indagini bolognesi.

Non si è riusciti a individuare con certezza il momento in cui MANNUCCI venne a conoscenza della vicenda TRICOMI. Egli afferma di averlo saputo direttamente dal Giudice e inizialmente situa l'incontro nell'ottobre - novembre 1980; in seguito sposta la data al maggio 1981 ma tale spostamento non è credibile, anche perché in contrasto con il ricordo di TRICOMI, che situa un incontro conviviale con MANNUCCI, nel quale si parlò dell'episodio, intorno alle feste di Natale 1980 (forse nel gennaio); tale incontro, peraltro, secondo la ricostruzione del MANNUCCI sarebbe stato non il primo, ma il secondo nel quale si parlò della prenotazione disdetta (il primo sarebbe avvenuto per strada)

Certamente il MANNUCCI consegnò a TRICOMI, a distanza di tempo dal primo incontro, anche la lista dei prenotati e delle disdette e che il TRICOMI ha consegnato in sede di esame testimoniale.

La lista fu consegnata al Centro dal Capo Centro CS di Perugia, ROSSI, all'allora Vice di MANNUCCI, Giorgio MORANDI. Gli elenchi furono inviati con una nota informale che, *more solito*, non fu protocollata e che - per di più - non reca nemmeno la data. Non si è accertato quando e per quale ragione il Centro CS di Perugia trasmise a quello di Firenze il documento, né perché si seguirono le vie informali, né - infine - perché si ritenne di non protocollare alcunché. Dal tenore della nota appare chiaro che il documento fu redatto nell'immediatezza dei fatti e certamente non nel 1981, quando l'ipotesi dell'esplosione (interna o esterna) era già di pubblico e ufficiale dominio:

"Caro Giorgio, ti invio alcuni elenchi.

- 1° Un elenco delle prenotazioni per il volo I-TIGI dell'ITAVIA per Palermo.
- 2° Un elenco delle persone che hanno preso l'aereo e che sono morte.
- 3° Un elenco delle persone che hanno disdetto il volo o che non si sono presentate all'imbarco, grosso cero a Sant'Antonio!

Resta clamorosamente confermato, negli ambienti tecnici, che si tratta di esplosione non dipendente da difetti della macchina.

La fonte, inutile dirlo, deve essere cautelata. Un abbraccio. [questa frase è manoscritta]"

Che il MANNUCCI fosse già a conoscenza della vicenda (che peraltro doveva circolare negli ambienti giudiziari fiorentini, nei quali MANNUCCI era ben addentro, giacché oltre a TRICOMI dovevano viaggiare sul DC9 anche alcuni

sottufficiali e tutti questi ne parlarono tra loro e con altri già nei giorni immediatamente successivi al fatto) quanto meno sin dall'autunno 1980 risulta poi dalle dichiarazioni di Umberto NOBILI²⁷⁸, a MANNUCCI molto legato e che da questi apprese di un possibile collegamento della distruzione dell'aereo sia con il rinvenimento del MIG 23 che con la supposta presenza del giudice.

Conferma delle dichiarazioni del NOBILI viene da NOTARNICOLA, che afferma di avere appreso da MANNUCCI della possibilità che si trattasse di un attentato contro un magistrato sin dai giorni immediatamente successivi alla caduta dell'aereo e certamente prima che venisse rinvenuto il MIG libico, giacché ricorda un suo colloquio sull'argomento con il SANTOVITO, che però esclude un impegno del SISMI visto "che era stata la società che per nascondere un cedimento strutturale aveva probabilmente fatto mettere in giro quella voce"²⁷⁹.

NOTARNICOLA afferma di aver inviato MANNUCCI BENINCASA dal Direttore della 3^a Sezione, LOMBARDO, il quale però esclude che il Capo Centro gliene abbia mai parlato²⁸⁰.

Il punto del momento in cui MANNUCCI venne a conoscenza dell'informazione non è di particolare rilievo. Qualunque sia il tempo e l'origine dell'informazione, sta di fatto che MANNUCCI la utilizzò per inserirla nell'attività di condizionamento dell'istruttoria di Bologna, che egli andava conducendo sia in forma anonima (con telefonate e scritti anonimi al Giudice istruttore²⁸¹) sia attraverso il Capitano PANDOLFI, incaricato delle indagini, sia - infine - attraverso notizie false fornite ai giornalisti Andrea PAMPARANA e Umberto GIOVINE.

- Il ruolo del MANNUCCI nell'inquinamento delle indagini sulla strage di Bologna è stato ampiamente illustrato nelle requisitorie del Pubblico Ministero e nell'ordinanza di rinvio a giudizio del Giudice istruttore di Bologna, alle quali dunque si rinvia, in attesa delle decisioni del giudice di merito.

²⁷⁸ Umberto NOBILI era Ufficiale, addetto al SIOS Aeronautica. Deposizione al Pubblico Ministero di Firenze del 25 gennaio 1988 e al giudice istruttore del 5 dicembre 1990.

²⁷⁹ Audizione in data 21 novembre 1989 davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi.

²⁸⁰ Deposizione in data 28 dicembre 1990; va però tenuto presente il rapporto di antagonismo tra NOTARNICOLA e LOMBARDO, che si originava anche dai rapporti con i Capi centro; sul punto si veda quanto scritto in altra parte di questo atto.

²⁸¹ Era questo un costume abituale del Capo Centro CS di Firenze, che altri anonimi inviò all'A.G. di Roma, per sviare le indagini sull'omicidio di Carmine PECORELLI e per accusare GELLI di diversi illeciti; si rinvia per questi aspetti alle requisitorie del Pubblico Ministero e alla richiesta di autorizzazione a procedere concernenti l'omicidio del giornalista.

Qui devono però esser posti in rilievo alcuni aspetti di particolare importanza per la vicenda che ci occupa.

Sul numero di giugno - luglio 1981 del periodico Critica Sociale compare un articolo intitolato Il Grande Labirinto, nel quale si ipotizza che la strage di Bologna abbia avuto origine in un oscuro patto tra massoneria, mafia e libici; la "pista" viene avvalorata da una serie di riferimenti molto dettagliati e apparentemente ben informati (alcuni dei quali veri, secondo la ormai nota tecnica di disinformazione).

Nell'articolo si fa anche espresso riferimento alla distruzione in volo del DC9:

"Un giudice vuole indagare su alcuni misteriosi traffici tra Pantelleria e la Sicilia. Prenota un posto sul volo 'ITAVIA IH 870' da Bologna per Palermo. All'ultimo momento disdice però la prenotazione Pantelleria è praticamente terra di nessuno .. ma certi movimenti notturni non sono sfuggiti .. E un giudice ha pensato di andare a vedere di persona. Per questo ha prenotato un posto sul volo 'ITAVIA IH870' in partenza da Bologna per Palermo. Un aereo che però non prenderà mai, avendo disdetto la prenotazione mezz'ora prima della partenza".

L'attentato viene posto in correlazione anche con il rinvenimento del MIG 23 libico in Castelsilano. Si afferma infatti che il caccia si trovava all'incrocio di quattro aerovie e una di queste a sua volta si incrocia con l'Ambra 13 "esattamente dove è esploso il DC9 dell'ITAVIA", aggiungendo che il MIG 23 è un aereo di caccia che normalmente è dotato di due coppie di missili: Qualsiasi MIG 23 vola sempre con l'Armamento missilistico, anche quando viene impiegato in voli di addestramento. Il MIG 23 caduto in Calabria era privo di missili". "Sul caccia MIG 23 libico vengono ritrovate delle pellicole. Sono impressionate da strane tracce luminose. Forse il disegno di alcune rotte o, forse, le traiettorie di due missili che vanno verso il bersaglio".

GIOVINE e PAMPARANA hanno affermato di aver appreso le notizie, insieme a tutte le altre pubblicate nello stesso contesto, in una serie di incontri con tale MANFREDI, loro presentato dal Capitano PANDOLFI.

L'identificazione del "MANFREDI"²³² è stata lunga e difficoltosa ma è ormai certo, anche sulla base dei documenti sequestrati presso il SISMI, che questo fu il

²³² E' anche l'Ufficiale del SISMI che indica falsamente il Pubblico Ministero dell'inchiesta, dr. Luigi PERSICO, come iscritto nei libri paga del SISMI e che determina così l'estromissione di fatto della Procura dalla conoscenza delle indagini che il Giudice istruttore veniva indotto a

nome di copertura utilizzato dal MANNUCCI per fornire ai giornalisti le false informazioni sulle strage di Bologna e sul collegamento con quella di Ustica, che venivano fatte giungere tramite la Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Bologna, che le avvalorava, al Giudice Istruttore, così determinando un circolo chiuso nel quale le indagini sono rimaste a lungo avviluppate.

III. 6. Le imputazioni ascritte a Mannucci Benincasa.

Naturalmente, nessuna delle notizie sui fatti criminosi del 1979 e 1980, tramitate in forma anonima o indiretta, si rinviene negli archivi del Centro di Firenze, i cui archivi furono invece utilizzati per le informazioni con le quali quelle notizie furono avvalorate (ad esempio, l'omicidio DUCCESCHI). Il Generale NOTARNICOLA, Direttore della 1^a Divisione, da cui dipendeva il MANNUCCI, ha peraltro dichiarato che mai ricevette alcuna informativa in merito e che anzi quando nel giugno 1981 chiese ai diversi Centri informazioni sui soggetti risultati appartenere alla P2, proprio da Firenze non venne alcuna risposta, tanto che ne chiese spiegazioni al responsabile, Col. LOMBARDO, il quale nulla seppe replicare.

Per completare il quadro, il fascicolo DUCCESCHI - che pure il MANNUCCI considerava così rilevante - è stato distrutto senza alcuna formalità e senza che neppure venisse annotata la data della distruzione, nel periodo in cui Capo Centro era il MANNUCCI; almeno tre documenti annotati in quella pratica (copia del foglio di protocollo) non furono trasmessi in copia alla 1^a Divisione, giacché vi è difformità con il numero di atti risultante in quest'ultimo archivio.

In conclusione, coordinando quanto emerso nei due diversi ordini di investigazioni - (falsa "rivendicazione" AFFATIGATO - attività del MANNUCCI) risulta innanzitutto che il collegamento tra i due fatti di sangue, operabile attraverso la "rivendicazione AFFATIGATO", conduce in realtà ad attività di disinformazione, il cui senso non è completamente chiaro; in secondo luogo, che la perdita del DC9 fu strumentalmente utilizzata per condizionare le indagini sulla strage del 2 agosto, in un più ampio contesto di disinformazione.

Con questo retroterra conoscitivo può affrontarsi il capo di imputazione ascritto al MANNUCCI nel presente procedimento: l'aver antedatato il messaggio con il

compiere sulla falsa pista CIOLINI, con i danni gravissimi che quest'ulteriore attività di depistaggio ha causato. MANFREDI non era il nome di copertura abitualmente usato da MANNUCCI BENINCASA come Capo Centro SISMI. L'informazione in tal senso fornita da Giorgio MORANDI era errata, in quanto lo stesso testimone, acquisite immediate informazioni, poteva correggersi e comunicare che il nome di copertura era Franco (deposizione del 4 gennaio 1993).

quale trasmetteva alla 1^a Divisione gli elementi concernenti un possibile collegamento tra la caduta del DC9 e la prenotazione del dr. TRICOMI.

Questo atto è datato 18 luglio 1981. Il 20 luglio vi fu un'anticipazione di agenzia del contenuto dell'articolo di Critica Sociale. Il 21 luglio fu disposta ed effettuata la perquisizione della redazione della rivista. Lo stesso giorno Radio Radicale manda in onda un'intervista con GIOVINE nella quale si parla della vicenda TRICOMI. Il 23 gennaio il documento del Centro CS di Firenze risulta pervenuto presso la Direzione del SISMI tramite corriere.

Appariva, dunque, che MANNUCCI si fosse determinato a comunicare alla Direzione le notizie in suo possesso, non appena appreso della avvenuta - in anticipo - rivelazione del contenuto del giornale e della conseguente perquisizione (forse non prevista). Al fine di evitare di trasmettere notizie che erano già apparse sulla stampa, antedatò la nota. Ciò appare confermato anche dal fatto che è stata sequestrata una minuta della nota, predisposta sin dal giugno (almeno a stare alla data che vi è apposta) ma mai inviata.

Va osservato che i suddetti elementi indizianti della retrodatazione dell'informativa del 18 luglio 1981 hanno trovato definitiva conferma a seguito dell'acquisizione dei registri di protocollo in partenza e in arrivo, da cui risulta che l'atto fu inviato il 21 luglio e quindi successivamente alla comparizione delle agenzie e dell'intervista radiofonica e alla perquisizione dei locali del periodico Critica Sociale²⁸³.

Gli elementi sopra menzionati si riflettono anche come indizi della diretta partecipazione del MANNUCCI alla manomissione degli archivi del Centro CS di Firenze e alla soppressione dei documenti concernenti la vicenda AFFATIGATO, alcuni dei quali singolarmente individuati tramite riferimenti contenuti in altri documenti e alcuni la cui esistenza è deducibile indiziariamente dal contenuto.

Permane, tuttavia, per tali documenti un margine di incertezza, non essendo stato possibile accertare l'epoca della soppressione ed essendovi stati nel tempo avvicendamenti nella direzione del Centro. Per tali aspetti non può essere promossa l'azione penale. Per tali fatti - per i quali MANNUCCI BENINCASA era indiziato del delitto di cui agli artt. 476, 490 e 451 c.p. - si chiede sia decretato non doversi promuovere l'azione penale.

Il delitto di cui all'art. 479 c.p., e di cui al capo AP, è invece prescritto.

²⁸³ Un'efficace e utile ricostruzione della successione temporale dell'intera vicenda è stata sintetizzata dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione in una nota del 17 settembre 1992.

Va rilevato, anche perché può essere utile al fine di valutare l'attendibilità dei diversi soggetti (si pensi al contrasto delle dichiarazioni di LOMBARDO e NOTARNICOLA sul punto) e per individuare le "catene" di reale solidarietà interne al Servizio, in un momento particolarmente delicato qual'è quello del 1980/81, che l'allora Direttore della 1^a Divisione non reagì in alcun modo al comportamento scorretto del suo sottoposto.

Infatti, la 1^a Sezione della 1^a Divisione, in accordo con la 3^a Sezione della stessa Divisione, sin dal 19 agosto 1981 aveva segnalato con una nota asettica ma in realtà assai dura il comportamento del Capo Centro, indicando non solo il fatto che le notizie fornite dal MANNUCCI erano già state oggetto di lanci di organi di informazione, ma soprattutto che la data di partenza era difforme da quella di arrivo e che il contenuto della nota del Centro di Firenze presentava "qualche omissione rispetto alla stesura della bozza sequestrata dalla Magistratura di Bologna", dove tra l'altro c'era anche il riferimento calunnioso - in realtà suggerito dallo stesso MANFREDI/MANNUCCI - al Pubblico Ministero PERSICO.

In altre parole, sembra evidente che la 1^a Sezione sospetti qualche rapporto non lineare tra il MANNUCCI e gli autori degli articoli. Sarebbe comunque bastato il rilievo della incompletezza delle informazioni e della data sospetta a legittimare l'intervento del Direttore. LOMBARDO invece si limita a inviare una lettera del seguente tenore: "Per opportuno orientamento di codesto Centro si riferisce che le ipotesi avanzate nell'appunto sono state pubblicizzate da articolo apparso su Critica Sociale del luglio 1981, peraltro anticipato da una trasmissione di Radio Radicale del 21 dello stesso mese".

Per comprendere la gravità della condotta omissiva occorre tener conto dei riflessi di straordinario rilievo che nel procedimento per la Strage del 2 agosto la condotta di MANFREDI/MANNUCCI stava allora generando e che era - nei suoi effetti, ma non nella sua genesi - di pubblico dominio.

Può dunque concludersi che MANNUCCI utilizzò la tragica perdita del DC9 per influenzare, a fini non istituzionali, le indagini sulla strage del 2 agosto 1980.

Non vi sono invece elementi che possano far ritenere che l'origine delle attività del MANNUCCI nel caso specifico vada individuata proprio nella vicenda di Ustica. In particolare, non vi sono prove che siano stati il Centro di Firenze o direttamente il MANNUCCI ad allertare anonimamente il Corriere della Sera sulla

presenza di AFFATIGATO; i sospetti in tal senso non hanno trovato conferma - e neppure smentita.

In ogni caso, quand'anche l'origine delle attività del MANNUCCI dovesse esser fatta risalire proprio all'anonimo del 28 giugno, da ciò non potrebbe trarsi conclusione ulteriore rispetto a quella che la distruzione del DC9 e l'enorme impatto che essa aveva avuto sull'opinione pubblica siano stati utilizzati strumentalmente per avviare la campagna di disinformazione che fu poi portata a compimento dopo la strage del 2 agosto 1980.

In altre parole, non sono risultati elementi che possano far ritenere che il MANNUCCI disponesse, il 28 giugno 1980, di informazioni privilegiate sulle cause della perdita del DC9, tali da imporgli - alternativamente - di indirizzare anonimamente le indagini verso i reali autori del delitto oppure di sviarle attraverso l'anonimo verso direzioni diverse dal vero.

Le ragioni dell'attivismo a fini disinformativi del MANNUCCI vanno trovate in vicende diverse e con ogni probabilità in conflitti interni alla struttura di potere coagularsi intorno a Licio GELLI e alla quale il MANNUCCI apparteneva a buon titolo.

III. 7. Ipotesi di coinvolgimento libico in attività destabilizzanti. Gli attentati contro gli esuli in Italia.

In conclusione, e ritornando agli aspetti dei collegamenti oggettivi tra i due gravissimi fatti di sangue, può affermarsi che l'unico reale elemento di connessione è costituito dalla parziale coincidenza delle componenti di esplosivo rilevate.

Va poi rilevato che mai è emerso, in nessun procedimento concernente indagini sulla destra o sulla sinistra eversive, alcun accenno ai fatti di Ustica.

E' certamente vero che le stragi indiscriminate, per loro stessa natura, raramente vengono rivendicate e assai spesso la "rivendicazione" ha in realtà l'obiettivo di indicare come autori del delitto ambienti o soggetti a esso del tutto estranei. E' tale, infatti, la valenza negativa dell'attentato indiscriminato che esso - almeno per quanto è sin qui risultato nelle acquisizioni probatorie dei purtroppo molti procedimenti in materia - è commesso o per indurre effetti indiretti, come reazione, oppure per attribuirne falsamente la paternità a controparti politiche.

Non sono però consentite al Giudice penale ricostruzioni di contesto storico - politico che non siano saldamente ancorate al dato probatorio, sia nel senso che esse debbano comunque sottostare ai comuni criteri di raccolta e valutazione della prova e sia nel senso che proprio il materiale probatorio raccolto contribuisce a fissare il limite dell'oggetto dell'accertamento. Sul punto le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno fornito indicazioni metodologiche di particolare importanza²³⁴.

Ora, nessuna specifica indicazione, in termini probatoriamente utilizzabili - ad eccezione di quelle di cui appresso si dirà - è mai venuta circa la riconducibilità dei fatti di Ustica a un progetto stragista.

Di ben maggiore spessore - sotto il profilo probatorio - è invece l'ipotesi che l'aereo sia stato abbattuto con un ordigno esplosivo a causa della situazione di grave tensione instauratasi con la Libia. Per le ragioni che si vedranno, tale ipotesi non sarebbe nemmeno in contrasto con gli elementi probatori - individuati con la forza del giudicato - a carico degli esecutori materiali della strage del 2 agosto 1980.

Anche in questo caso non sono però stati trovati elementi diretti di prova, che possano convalidare questa ipotesi e quindi fornire supporto probatorio per la risoluzione della alternativa circa le cause del disastro.

E' certo invece che il contesto delle relazioni tra Italia e Libia e le stesse scadenze temporali degli avvenimenti siano stati tali da non consentire di sottovalutare detta ipotesi.

Su questi aspetti è stato condotto un enorme lavoro di indagine. In parte esso è stato determinato dall'inserimento di fonti non genuine, che hanno gravemente appesantito l'istruttoria. Alcuni di questi fatti hanno già portato a processi trattati separatamente, anche da altre Autorità giudiziarie; altri formano oggetto di imputazioni nel presente procedimento.

Un primo aspetto della grave tensione instauratasi nel 1980 tra i due Paesi è costituito dalla questione degli esuli, rifugiatisi in Italia.

Nel corso di una cerimonia svoltasi il 27 aprile 1980 nell'Accademia Militare di Tripoli, GHEDDAFI inviava un ultimatum per il rimpatrio dei dissidenti fuoriusciti, stabilendo come data per il rientro in Patria il termine dell'11 giugno successivo.

²³⁴ Sentenza in data 4 febbraio 1992, di cui si dirà appresso.

Il 3 maggio un membro del Comitato Popolare della Rappresentanza libica a Roma, nel corso di una conferenza stampa, dichiarava esplicitamente che i libici residenti all'estero sarebbero stati giustiziati se non fossero rientrati in Libia entro il 10 giugno.

Alla fine di maggio il Capo dell'Ufficio Popolare libico per le Rappresentanze diplomatiche estere convocava gli Ambasciatori della CEE accreditati a Tripoli, chiedendo loro al consegna degli oppositori e minacciando in caso contrario ritorsioni di carattere commerciale e sulle comunità dei Paesi Europei in Libia.

La data dell'ultimatum aveva un valore simbolico, giacché l'11 giugno 1970 i militari statunitensi avevano dovuto abbandonare la base libica di Wheelus Field.

Il giorno successivo alla scadenza dell'ultimatum, l'Ambasciatore libico a Londra dichiarava di avere personalmente approvato l'uccisione, in aprile, di due esuli nella capitale britannica e annunciava la decisione di eliminare altri due "portavoce della controrivoluzione". All'espulsione dell'Ambasciatore seguì l'assalto all'Ambasciata britannica a Tripoli, il 14 giugno. L'aggressione alla Sede diplomatica sarà implicitamente oggetto di un duro monito da parte del vertice dei Paesi industrializzati che si terrà a Venezia il 22 e 23 giugno.

Nel nostro Paese le settimane antecedenti alla scadenza dell'ultimatum furono in realtà segnate dall'omicidio di ben cinque esuli libici, mentre altri due oppositori riuscirono a salvarsi, benché oggetto di attentati.

Le Autorità italiane reagirono sia attraverso misure di carattere giurisdizionale, individuando e, arrestando alcuni degli esecutori degli attentati²⁸⁵, sia intensificando i controlli e le attività di intelligence sui libici. Tra le persone arrestate vi era anche SALEM SAID SALEM, detenuto il 22 maggio - a seguito di un'attività informativa del SISMI - per l'attentato contro Mohamed Salem FEZZANI. Il Said SALEM era in realtà un importante esponente dei Servizi libici.

Le Autorità libiche protestarono vivacemente contro le misure adottate dalle Autorità italiane, giungendo fino a minacciare ritorsioni contro il popolo italiano.

²⁸⁵ Furono infatti arrestati il 22 aprile 1980 Mohamed MARGANI (omicidio di Salem RTEIMI del 20 febbraio 1980); il 19 aprile Youssef UHIDA MSALLATA (omicidio di Aref ABDULJALIL ZAKI dello stesso giorno) e poi per lo stesso fatto altri due libici, poco dopo scarcerati; il 22 maggio Salem SAID SALEM e Salah Ali ABOUBAKER (omicidio tentato in danno di Mohamed SALEM FEZZANI, del 21 maggio), poi scarcerati; il 11 giugno 1980 Suaait Mohamed ABDELNABI (tentato omicidio di Mohamed SAAD BIGT, dello stesso giorno).

Tra i documenti esibiti dal SISMI²³⁶ è stato rinvenuto un telex, all'origine classificato segretissimo, datato 21 maggio 1980 e proveniente - con ogni probabilità - dall'Ambasciata d'Italia a Tripoli nel quale si dà conto della protesta libica verso il Governo italiano.

Il segretario dell'Ufficio Relazioni Estere di quella Nazione, Ahmed SHAHATI, avrebbe infatti rimarcato che "criminali usurpatori ricchezze del popolo, nemici della rivoluzione circolano impunemente in Italia, ove, protetti da connivenza nostre [e cioè italiane] Autorità svolgono attività antilibica". Il rappresentante libico, secondo l'estensore del rapporto, teneva a sottolineare che "se costoro non saranno riconsegnati al popolo libico verranno prese *very strong measures* [misure molto forti] contro Italia e contro malfattori. Autorità italiane dovranno sopportare conseguenze di loro scelte".

Il messaggio di SHAHATI destava un grave allarme, tanto che l'estensore del telex comunicava successivamente che "difficilmente si può adottare atteggiamento di durezza senza antevederne conseguenza e senza aver preso preventive precauzioni, piano sul quale almeno in Libia, per quanto riguarda comunità italiana ed interessi economici nazionali e di laboriosa industria privata siano particolarmente esposti....Né si potrebbe rifiutare alcune richieste libiche solo perché abitualmente distanti da nostra mentalità forgiata da diritto romano, senza esplorare possibilità addivenire a qualche forma concessioni minime reciproche".

La ricerca di soluzioni che in qualche maniera venissero incontro alle pretese libiche, ma senza porre in causa principi irrinunciabili dell'ordinamento, raggiunge i massimi livelli politici, che risultano dunque pienamente informati sia degli atteggiamenti ricattatori della Libia, che della possibilità di esplorare una composizione del conflitto, cedendo su qualche punto.

In realtà, rapporti diretti tra i due Servizi, il SISMI e quello - che agiva su più livelli e con diversi interlocutori - libico, si erano già da tempo consolidati, proprio su questo terreno.

Già nell'agosto del '79 il SISMI aveva fornito al Rappresentante ufficiale del Servizio Informazioni libico in Italia, MOUSA Salem, una prima lista di cittadini libici residenti a Roma ed in quell'occasione MOUSA SALEM aveva, a sua volta, consegnato al Direttore del SISMI un elenco di cittadini libici di cui il Governo libico avrebbe gradito l'espulsione²³⁷. Una seconda lista di dissidenti libici veniva

²³⁶ Esibizione del 30 marzo 1996.

²³⁷ Foglio n. 4581/4 del 13 agosto 1979.

fatta recapitare dal Capo del Servizio, Gen. Giuseppe SANTOVITO, tramite il COGLIANDRO, a MOUSA SALEM in data 14.2.1980 ed una terza lista veniva consegnata - sempre su disposizione del Direttore del SISMI - a MOUSA SALEM in data 2 aprile 1980²⁸⁸.

Si vuole sostenere che in realtà il Servizio italiano abbia consegnato informazioni ormai superate, di soggetti non più residenti in Italia o che comunque furono avvertiti e che si allontanarono prima della reazione libica. Fu invece assassinato Aref ABDULJALIL ZAKI, compreso nella lista del 29 marzo, consegnata il 2 aprile, il quale - secondo quanto riportato nella nota 24 aprile 1980 del raggruppamento Centri CS - sarebbe stato avvisato. Certo è che egli fu ucciso proprio in via Veneto, luogo indicato nella nota come suo domicilio. Fu ucciso l'11 giugno anche El Hedeiri AZZEDIN, pure ricompreso nella lista.

Ma il punto che rileva ai fini del procedimento è che a fine maggio la situazione di tensione era ormai gravissima e che il Governo fu di ciò informato ai massimi livelli.

La questione fu anche affrontata in sede di CIIS con il Presidente del Consiglio, On.le COSSIGA.

In particolare, nel corso della riunione tenutasi in data 21 maggio 1980, il sottosegretario On. MAZZOLA rilevava il problema dei cittadini libici presenti in Italia dei quali, da parte libica, si reclamava la individuazione e l'espulsione dall'Italia, chiedendo al CESIS di preparare un approfondimento del problema. Il Presidente On. COSSIGA sottolineava che "malgrado le complesse relazioni intercorrenti con la Libia, non può tollerarsi il verificarsi di attentati nel nostro Paese" e che "devono promuoversi tempestivamente le conseguenti procedure giudiziarie, anche per disporre di eventuali futuri argomenti di trattativa".

Sulla minuta del verbale della riunione, vergata dal Segretario Generale del CESIS, Walter PELOSI, si rileva nell'intervento del Presidente COSSIGA, relativamente alla questione concernente l'espulsione dei libici dall'Italia la seguente annotazione: "Prima dei provvedimenti di espulsione dei cittadini secondo le richieste di GHEDDAFI, i Min. compet. devono avere una visione generale del problema".

Infine il SISMI, in data 9 giugno 1980, alla vigilia della scadenza dell'ultimatum trasmetteva, all'attenzione del Presidente COSSIGA, un appunto sulla situazione

²⁸⁸ Fogli n. Z/566/IV del 26 febbraio 1980 e n.2227/4 del 2 aprile 1980.

libica in Italia, nel quale venivano ricostruite le vicende più salienti nei rapporti tra i due Servizi di Informazione e veniva sollevata nel contesto la problematica relativa alla presenza della dissidenza libica nel Paese, concludendo che il problema non poteva che risolversi "al di fuori degli schemi tradizionali e consentiti" e che abbisognava del "supporto politico che appare più che mai necessario, per affrontare quegli aspetti che, istituzionalmente, sono collocati al di fuori dei compiti e delle prerogative del Servizio".

L'11 giugno 1980, allo scadere dell'ultimatum, veniva ucciso a Milano il cittadino libico LADHERI AZZEDINE, mentre a Roma riusciva a salvarsi da un attentato il libico MOHAMED SAAD BİGT.

Lo stesso giorno Said SALEM veniva trasferito dal carcere in una casa di cura.

Anche questo trasferimento seguiva a una trattativa diplomatica, giacché vi era stato un interessamento diretto del Primo Ministro libico JALLUD, il quale aveva scritto in proposito al Presidente del Consiglio COSSIGA.

La questione di Said SALEM fu certamente portata all'attenzione delle Autorità politiche, anche se ne sono ignoti i termini precisi, giacché della Riunione dei Direttori (CESIS - SISMI - SISDE) del 12 giugno 1980, non esiste verbale integrale, ma solo - come era peraltro prassi - una sintetica annotazione degli argomenti trattati (tra cui appunto "Questione libici (Salem Said)").

La caccia agli oppositori di GHEDDAFI in tutta Europa e anche in Italia ebbe ulteriori conseguenze, che possono aver avuto riflessi anche nelle relazioni con il nostro Paese.

Il 15 giugno 1980 si tenne infatti al Cairo una riunione degli oppositori, convenuti da ogni parte del Mondo, per assumere iniziative di reazione. Fu anche esplorata la possibilità di rappresaglie contro il regime libico. Questo a sua volta reagì con una mobilitazione ai confini con l'Egitto.

I tesissimi rapporti con questo Paese costituiscono un ulteriore capitale di interesse ai fini del procedimento, come si vedrà a proposito del tentativo di colpo di stato predisposto per il 4 agosto.